

Livio Gucciardo

La Colonia dei Coatti di Lampedusa (1872-1883)*

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. La costituzione della colonia dei coatti di Lampedusa - 3. Amministrazione e disciplina - 4. Lavoro e alcolismo in colonia - 5. Disordini ed evasioni - 6. I coatti di Lampedusa: quanti, da dove e perché

ABSTRACT: The 5th article of Law n. 1409 dated 15th August 1863, known as Pica law, empowered the government to leave every idler, tramp, suspect, camorrista and accomplice under house arrest. These police preventive measures were aimed at creating a social re-education system. This work is an advanced research on Lampedusa house arrest colony, one of those many who were established in the new-born Kingdom of Italy. The management, the organization, the statistics and the relationship with the local community represent a full report about the validity of a legal instrument that had a doubtful rehabilitation power.

KEY WORDS: house arrest, Lampedusa, Kingdom of Italy, police preventive measures

1. Introduzione

L'art. 5 della legge n. 1409 del 15 agosto 1863, detta legge Pica, dal nome del suo estensore, il deputato aquilano Giuseppe Pica, dava facoltà al governo di “assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, a' vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli, dietro parere di Giunta composta del Prefetto, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re, e di due Consiglieri Provinciali”.

Il provvedimento rientrava tra quelli di polizia preventiva e più tardi verrà a trovare sistemazione nell'allegato B della legge n. 2248 del 20 marzo 1865, nella legge n. 294 del 6 luglio 1871 e poi nel testo unico di pubblica sicurezza n. 153 del 30 giugno 1889, finalizzati alla realizzazione di un apparato per la rieducazione sociale con caratteristiche special-preventive, quel “doppio livello di legalità” capace di sfuggire al controllo giurisdizionale¹. Il domicilio coatto veniva perciò descritto come uno strumento avente lo scopo precipuo di colpire il mero pericolo della lesione di un diritto tutelato dall'ordinamento, rappresentando perciò una misura preventiva e non repressiva².

¹ Cfr. M. Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)*, Milano 2009, I, pp. 594-97.

² Sul domicilio coatto, E. Brusa, *La sorveglianza speciale, la libertà preparatoria e l'ammonizione repressiva*, Milano 1866; V. Lollini, *L'ammonizione e il domicilio coatto*, Bologna 1882; T. Bertolli, *Della ammonizione secondo la legge di pubblica sicurezza giugno 30, 1889*, Torino 1892; F. Carfora, *Domicilio coatto*, in *Il Digesto italiano, Domicilio Coatto*, vol. IX/3, a cura di L. Lucchini, Torino 1895-1902; G. Rosadi, *Del Domicilio coatto e dei delinquenti recidivi (1900)*, Firenze 1900; D. Lo Presti, *Ammonizione e domicilio coatto*, Messina

Tale istituto consistette dunque nell'obbligo di dimora in un luogo designato per quei soggetti reputati pericolosi, secondo le categorie fissate dalla legge medesima. Esso era concepito come uno strumento "speditivo", parallelo all'ordinaria giustizia penale. Laddove le normali indagini di polizia giudiziaria non riuscivano ad addivenire ad una conclusione accettabile, vi era la possibilità di sopperirvi con le procedure delle leggi sulla pubblica sicurezza, esercitando la forza del sospetto, della diffamazione, della voce di piazza, parimenti capace di condurre ad un epilogo afflittivo per il destinatario. Il domicilio coatto non fu solo un efficace strumento di controllo sociale degli emarginati, da confinare in isole remote perché perturbatori del codice non scritto della rispettabilità borghese, ma anche strumento di controllo degli avversari politici³.

La presunta recrudescenza di fenomeni criminosi, soprattutto in Romagna e in Sicilia, aree del regno divenute totalmente ingovernabili negli anni '70 dell'Ottocento, indusse il governo ad orientare la propria scelta verso il consolidamento delle misure preventive, nell'estremo tentativo di applicare un invocato rigore per relegare la diversità di colore politico su isole inospitali, come per annichilire⁴. Come si vedrà nelle prossime pagine, la predominante consistenza numerica dei romagnoli tra i domiciliati coatti di Lampedusa, proprio nei primi anni '70, ne rappresenta è un segno evidente. Sono oziosi e vagabondi, contravventori e spesso recidivi all'ammonizione. Prelevati da un'area geografica storicamente caratterizzata dall'insistenza del fenomeno del malandrino e, dopo la fine degli anni '60, da un ben strutturato movimento internazionalista e repubblicano, i romagnoli in quegli anni furono i destinatari preferiti della misura di polizia in argomento.

La presente ricerca, sebbene non compiutamente e definitivamente, è finalizzata a misurare gli effetti derivanti dall'applicazione concreta dell'istituto giuridico nei primi anni di vita della colonia dei coatti dell'isola di Lampedusa, luogo designato dal Ministero dell'Interno per ospitare una delle numerose colonie del regno.

La disamina delle fonti d'archivio inedite, reperite presso l'Archivio di Stato di Agrigento e l'Archivio Centrale dello Stato, consente di comprendere gli effetti sui destinatari del provvedimento di domicilio coatto e le correlate

1905; D. Fozzi, *Una "specialità italiana": le colonie coatte nel Regno d'Italia*, in Da Passano (cur.), *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*, Roma 2004, pp. 215 ss.; Ead., *Tra prevenzione e repressione, Il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Roma 2010; E. De Cristofaro, *Introduzione, Il domicilio coatto e la biografia di una nazione*, in Id. (cur.) *Il domicilio coatto, ordine pubblico e politiche di sicurezza in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma 2015, pp. 9 ss.; G. Astuto, *La politica dell'ordine pubblico da Cavour a Crispi*, ivi, pp. 53 ss.; G. Sciuto, *"I mezzi di cui si servono i governi dispotici", Il domicilio coatto e le "acerbe opposizioni" della dottrina e della pubblica opinione*, ivi, pp. 123 ss.; L. Benadusi, *Il domicilio coatto contro oziosi, vagabondi e omosessuali*, ivi, pp. 191 ss.; G. Faraci, *La magistratura e il domicilio coatto sotto il governo della Destra storica*, ivi, p. 77 ss.

³ In questo senso, G. Silei, *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Roma 2008; G. Campesi, *Genealogia della pubblica sicurezza. Teoria e storia del moderno dispotismo poliziesco*, Verona 2009.

⁴ F. Benigno, *La mala setta, alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Torino 2015.

conseguenze rieducative.

I dettagli sul domicilio coatto di Lampedusa permettono anche di gettare uno sguardo su che cosa rappresentò in concreto questo particolare istituto di pubblica sicurezza: gestione, organizzazione, statistiche, rapporto con la popolazione locale, “colonna annonaria” dell’Isola di Lampedusa, costituiscono tutti elementi di valutazione circa l’efficacia di un istituto giuridico di dubbia capacità rieducativa.

2. La costituzione della colonia dei coatti di Lampedusa

Non nacque di certo sotto i migliori auspici la colonia dei coatti di Lampedusa, visto che, sebbene la necessità impellente del governo di costituire una nuova sede, la messa in funzione della struttura fu procrastinata per banali questioni organizzative. Con missiva del 10 maggio 1872 il Ministero dell’Interno comunicava infatti alla Regia Prefettura di Girgenti di “sospendere la partenza per Lampedusa degli individui” li destinati in quanto per “circostanze imprevedute l’invio degli effetti di casermaggio che da Napoli dovevano essere così spediti per uso dei domiciliati coatti” non aveva avuto luogo⁵.

La stessa Prefettura di Girgenti, in risposta alla missiva del Ministero, ebbe modo di rilevare le difficoltà allo stato esistenti per dare avvio al funzionamento dell’istituzione isolana, evidenziando che non erano ancora giunti al carcere di Girgenti un numero minimo di coatti, previsto in almeno trenta, da inviare a Lampedusa, rappresentando sicché il tramutamento di soli otto individui, quelli pronti a partire, una spesa di viaggio inutile⁶. Il Prefetto, inoltre, si curò di specificare che non era ancora giunto l’assenso “della direzione generale delle gabelle per la concessione del piccolo vapore doganale al trasporto periodico dei coatti e per la prima volta, anche del distaccamento militare”⁷, venendo meno la concreta possibilità per la Prefettura di eseguire la traduzione dei condannati.

Infine, la circostanza più grave: le ancora non espresse disposizioni ministeriali in ordine al mantenimento dei domiciliati coatti a Lampedusa, dato che “né coi 40 centesimi di cui è cenno nelle istruzioni per l’applicazione della legge 6 luglio 1871, né col frutto del proprio lavoro, si può pensare per un momento a far vivere codesta gente nell’Isola”, completamente sprovvista di risorse sufficienti per il sostentamento di un numero così elevato di condannati, dovendosi “eccezionalmente dar loro il trattamento delle carceri giudiziarie”⁸,

⁵ Archivio di Stato di Agrigento (d’ora in avanti ASA), *Atti dell’Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, lettera del Ministero dell’Interno, 10 maggio 1872.

⁶ Ivi, lettera della Prefettura di Girgenti, 15 maggio 1872.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

però non preveduto dalla legge e dalle stesse istruzioni sul domicilio coatto.

Nel maggio 1872, nonostante l'intenzione governativa, la colonia non era pronta a partire. Altri problemi si frapponavano all'apertura della struttura, sempre di carattere organizzativo, ma insuperabili.

Era stato individuato l'immobile ove far alloggiare i domiciliati coatti, ma doveva essere impiantato l'ufficio di pubblica sicurezza, al quale si stavano ancora "eseguendo i restauri bisognevoli"⁹, e dove il primo direttore della colonia, Pietro Minnelli, non poteva ancora insediarsi, dato che risultava spoglio del mobilio minimo per operare. Inoltre, nessuna previsione era ancora stata fatta per la fornitura del vitto ai condannati¹⁰.

La lettura del verbale di inventario del casermaggio inviato a fine maggio sull'isola assume tono ironico se si pensa che doveva essere sufficiente ad un numero di quasi cinquanta individui. Il citato delegato di pubblica sicurezza non poté infatti che rilevare la carenza e insufficienza dei materiali spediti da Napoli da impiegare come arredo per i cameroni dei domiciliati, consistenti nella quasi totalità in materiali usati, rotti o in stato d'inservibilità¹¹, ma che sarebbero dovuti comunque bastare all'avvio del funzionamento dello stabilimento di Lampedusa.

Il 2 settembre 1872 il Ministero dell'Interno scrisse alla Regia Prefettura di Girgenti, che adesso si trovava nelle condizioni di organizzare una prima traduzione di domiciliati coatti verso Lampedusa, nel mentre reclusi presso il carcere cittadino. La missiva era volta alla risoluzione di una problematica urgente e non rinviabile, vertente sempre sul trattamento da farsi ai domiciliati coatti, non da qualificarsi giuridicamente come condannati alla reclusione, ma in uno stato simile. I domiciliati in attesa di essere inviati sull'isola risultavano, in buona parte, in uno "stato miserando", privi di mezzi propri e bisognevoli almeno di un abbigliamento essenziale. Il Ministero comunicò che, sebbene il vestiario non fosse compreso nelle forniture da farsi dal Governo ai coatti, "per sentimento di umanità" e non per obbligo giuridico, si dovesse provvedere alla distribuzione a quelli fra di essi che fossero privi degli oggetti "di vestiario di prima necessità", aggiungendo che questi dovessero essere "esclusivamente di tela"¹².

I primi coatti, partiti dalla banchina di Porto Empedocle con la pirocorvetta Ercole in numero di quarantasette, giunsero sull'isola accompagnati da un distaccamento militare di Girgenti alle ore 9 dell'8 settembre 1872¹³. Il giorno stesso fu messa in funzione la colonia e il primo vitto fu distribuito

⁹ ASA, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, lettera della Commissione Governativa ed Amministrativa di Lampedusa e Linosa, 4 maggio 1872.

¹⁰ Ivi, lettera della Prefettura di Girgenti, 15 maggio 1872.

¹¹ Ivi, verbali di inventario, 31 maggio 1872 e 6 giugno 1872.

¹² Ivi, lettera Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle carceri, 2 settembre 1872.

¹³ Ivi, lettera R. Casa di Domicilio Coatto nell'isola di Lampedusa, 9 settembre 1872.

dall'incaricato dell'appaltatore, sig. Carlo Romano¹⁴, primo fornitore della colonia dei coatti in forza di un contratto sottoscritto tra la Prefettura di Girgenti e il detto imprenditore¹⁵.

2. Amministrazione e disciplina

“La posizione topografica [...] degli Edifici destinati per questi domiciliati coatti” si trovavano isolati e separati dai fabbricati degli Uffici d'Amministrazione e da quelli ove abitavano “i Coloni dell'Isola”; “non cinti da muri, e posti in sito eccentrico a circa 500 metri distanti dall'abitato”, gli edifici erano a piano terreno; gli ambienti dove erano alloggiati i Coatti, l'infermeria, e la stanza di disciplina – stante a quanto riferito dal direttore – erano “convenientemente aerate e salubri”¹⁶.

Nella narrazione di Giuseppe Damiani, già direttore della colonia dei domiciliati coatti di Lampedusa, gli edifici “di proprietà demaniale adibiti al ricovero dei coatti” erano situati “In un'amena pianura denominata Salina appena fuori dell'abitato, in vicinanza del mare e di orti ricchi di verdure”; in totale “sei camerone e quattro camerelle”, di cui uno “riservato ai camorristi” e uno “ai sodomiti passivi riconosciuti e bollati di ignominia”¹⁷.

Il domiciliato coatto rimaneva libero nel luogo ove era inviato. Gli obblighi, tra gli altri, erano di rientrare nei camerone al tramonto e di non uscirvi prima della mattina.

A Lampedusa la ritirata dei confinati, liberi durante il giorno, si compiva con l'ordine di una caserma:

Al tramonto del sole, un soldato trombettiere suona la ritirata nelle vie principali dell'abitato. I coatti si avviano ai rispettivi dormitori schierandosi davanti la porta. Ivi si trova un drappello di guardie che procede all'appello nominale, ordinatamente per camerone, assistito da due carabinieri nei giorni che si trovano nell'isola e da un plotone di soldati che tengono il fucile con la baionetta inastata; misura di precauzione questa, diretta a reprimere qualsiasi eventuale tentativo di disordine¹⁸.

Tale libertà evidentemente relativa, soprattutto in considerazione dei luoghi designati per l'istituzione delle colonie, era ulteriormente limitata dal previsto decreto prefettizio di fissazione dei confini entro cui i domiciliati coatti potevano muoversi.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ ASA, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, lettera Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle carceri, 2 settembre 1872.

¹⁶ Ivi, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 6 maggio 1873.

¹⁷ G. Damiani, *Il domicilio coatto. Colonia di Lampedusa*, Palermo 1905, p. 10.

¹⁸ Ivi, p. 9.

A Lampedusa il decreto della Regia Prefettura di Girgenti, dato il 4 ottobre 1872, prevede un'area sufficientemente vasta per la mobilità dei domiciliati coatti, coincidente con l'abitato della colonia annonaria, appositamente delimitato “da dieci aste di legno a forma di pilieri”, invalicabili dai condannati¹⁹.

Il decreto prefettizio era espressamente richiamato sul verbale degli obblighi dei domiciliati coatti, appositamente redatto per ogni singolo individuo che veniva destinato sull'isola, e il mancato rispetto determinava una contravvenzione all'ammonizione²⁰.

La colonia di Lampedusa era retta da un direttore, un delegato di pubblica sicurezza a ciò destinato, e aveva in forza un congruo numero di guardie di pubblica sicurezza per la vigilanza dei domiciliati coatti e l'amministrazione della struttura. L'ufficio di pubblica sicurezza assolveva a funzioni di polizia giudiziaria, amministrativa e disciplinare nei riguardi dei condannati.

La condotta dei domiciliati era dunque sottoposta al controllo costante dell'ufficio di pubblica sicurezza, che, oltre alla repressione dei reati, doveva assicurare che i domiciliati rispettassero le disposizioni del direttore. Le guardie di pubblica sicurezza curavano altresì l'acquisizione delle informazioni necessarie per monitorare la buona o cattiva condotta dei condannati, oggetto di rendiconto trimestrale del direttore; accertavano le violazioni disciplinari e curavano l'esecuzione delle sanzioni.

Le infrazioni di uno degli obblighi imposti al coatto erano punite dall'autorità dirigente²¹.

Le infrazioni disciplinari potevano consistere in

Mancanza di rispetto e di obbedienza ai Superiori; Assenza indebita dallo stabilimento o ritardo all'appello serale; Possesso clandestino di armi e di effetti; Ammutinamento; Tentate evasioni; Gravi indiscipline ed alterchi tra' compagni; Giuoco; Ubriachezza; Camorra; Rifiuto assoluto e costante di lavorare; Mancanze nel lavoro; Mancanze nella scuola; Finta infermità; Altre infrazioni²².

Le sanzioni disciplinari – o, meglio, i castighi inflitti – consistevano nell'ammonizione, privazione di vitto e sussidio, privazione di passeggiata, cella semplice, cella a pane e acqua, cella con ferri²³.

La cella semplice o a pane e acqua poteva andare sino ad un periodo di dieci

¹⁹ ASA, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, decreto prefettizio, 4 ottobre 1872.

²⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'interno. Direzione generale pubblica sicurezza. Divisione polizia. Domicilio obbligatorio, fascicoli personali dei coatti (sezione II) 1871-1920*, inv. 13/280, busta n. 35, verbale di ammonizione all'osservanza degli obblighi della Colonia dei domiciliati coatti di Lampedusa, 25 maggio 1884.

²¹ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit. p. 29.

²² ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, statistica dei domiciliati coatti (anno 1882).

²³ *Ibid.*.

giorni; e quando concorrevano “il rifiuto ostinato di assoggettarsi alla disciplina”, la punizione si poteva estendere “fino a sei mesi”: rigore ritenuto necessario “per tenere a freno i più facinosi”, ai quali occorreva infliggere “sofferenza fisica”²⁴.

Nel solo 1882, anno in cui la popolazione complessiva ammontava a 218 domiciliati coatti (somma dei presenti più i prosciolti in corso d’anno), furono accertate 164 infrazioni: 11 mancanze di rispetto; 27 assenze indebite; 9 possessi clandestini di armi; 5 ammutinamenti; 1 tentata evasione; 28 alterchi; 32 casi di giuoco; 36 casi di ubriachezza; 5 atti di camorra; 8 mancanze nella scuola; 2 finte infermità²⁵. Furono sicché inflitti 164 castighi, consistenti nella totalità dei casi in cella a pane e acqua per complessive 2.436 giornate di punizione²⁶.

La relazione trimestrale sull’andamento della colonia dei coatti di Lampedusa per il secondo trimestre 1883, redatta a cura del delegato di pubblica sicurezza, riferiva che “La condotta dei coatti fu in generale soddisfacente”, ancorché vi fossero stati due deferimenti “al potere giudiziario per ingiurie e diffamazione alla forza, due contravvenzioni ai regolamenti ed uno per tentato stupro violento sulla persona di due minorenni”²⁷. Sul piano eminentemente disciplinare le mancanze “furono anche ristrette ai soliti incorreggibili sui quali però non viene mai meno la sorveglianza”²⁸.

Sull’isola vi era di stanza un distaccamento militare, che fungeva da presidio territoriale –per la tutela della pubblica incolumità – che all’occorrenza, “per casi straordinarissimi”, poteva essere impiegato per “la traduzione dei coatti”²⁹. I soldati in tal caso potevano operare come componenti di pattuglia alle dipendenze di un capo scorta individuato tra le guardie di pubblica sicurezza o i Carabinieri³⁰.

La colonia dei domiciliati coatti era munita d’infermeria. Questa era posta alle dipendenze della direzione ed era amministrata dal direttore. All’interno vi operava un unico infermiere scelto tra i domiciliati coatti più adatti all’incarico.

Ancorché il 20 agosto 1872 fosse stato proposto per l’incarico d’infermiere dei coatti “certo Billardello Giovanni”³¹, la prima nomina, dopo sollecito del direttore, che nell’ottobre 1872 lamentava la presenza di venti ammalati tra i

²⁴ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit., p. 29.

²⁵ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, cit., statistica dei domiciliati coatti (anno 1882).

²⁶ *Ibid.*

²⁷ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, relazione trimestrale sullo andamento della colonia, 5 luglio 1883.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ ASA, *Atti dell’Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, lettera della Regia Prefettura di Girgenti, 25 novembre 1872.

³⁰ *Ibid.*

³¹ ASA, *Atti dell’Intendenza e della Prefettura di Agrigento - Affari diversi, spese coatti*, Ser. 26 Inv. 594, lettera dell’ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 20 agosto 1872.

coatti³², risale al 21 febbraio 1873. Il primo infermiere della colonia fu Cannavò Antonino di Santi da Messina, il quale, condannato per cinque anni³³, ricevette per l'incarico una retribuzione giornaliera di centesimi trenta³⁴.

La misura del domicilio coatto, tra i provvedimenti di polizia preventiva, era volto alla realizzazione di un apparato per la rieducazione sociale. In questo senso appare perciò coerente la previsione di un servizio d'istruzione all'interno delle singole colonie d'Italia, con lo scopo di fornire una scolarizzazione minima ad una popolazione di condannati nella quasi totalità dei casi analfabeti.

La colonia di Lampedusa, quindi, al pari delle altre, fu fornita di una scuola³⁵. Nel secondo trimestre 1881, su un totale di 162 domiciliati, solo 33 frequentavano la scuola, di cui 21 analfabeti³⁶.

Alla fine del secondo trimestre 1883 il direttore della colonia riferiva in ordine all'istituzione scolastica della colonia: "La scuola dei coatti procede regolarmente, e sempre con buoni risultati. Molti dei confinati ne la frequentano con amore e crescente buon volere"³⁷.

Per nulla soddisfacente la gestione di altri servizi, seppur essenziali. "Morì il 26 Aprile u. scorso il coatto Gorgoglione Gennaro [...] e il cadavere venne fatto seppellire per cura del Municipio ma senza la cassa"³⁸. Nessuna norma includeva disposizioni in ordine a circostanze di tale genere, lasciando all'improvvisazione dell'ufficio di pubblica sicurezza l'iniziativa per risolvere le problematiche connesse. Il direttore della colonia, colto da tale improvviso avvenimento, fece affidamento sul Municipio, ma, preoccupato per i possibili altri casi, chiese disposizioni alla Prefettura di Girgenti: "A scampo di nuovi reclami sull'oggetto in casi simili da parte dei coatti e a persuasione di essi e segnatamente di tal Broccoli Adolfo da Fano, internazionalista giunto qui il 1° dell'andante il quale manifestò di essere stato incaricato di corrispondere con qualche giornalista sulle condizioni dell'Isola e dei domiciliati coatti, io prego la S.V. Ill.ma a compiacersi di favorirmi [...] notizie per mia regola"³⁹. Le notizie richieste si riferivano alle spese funerarie da sostenersi per i coatti defunti nel corso della permanenza a Lampedusa: questione che, con tutta evidenza, rappresentava un

³² Ivi, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 25 ottobre 1872.

³³ Ivi, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 20 gennaio 1873.

³⁴ Ivi, lettera Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, 21 febbraio 1873.

³⁵ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 229, lettera Ministero dell'Interno, Direzione generale delle carceri, 20 dicembre 1882.

³⁶ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, relazione statistica sull'andamento della colonia dei domiciliati coatti di Lampedusa, secondo trimestre 1881.

³⁷ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, cit., relazione trimestrale sullo andamento della colonia, 5 luglio 1883.

³⁸ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 229, lettera dell'ufficio di p.s. e direzione dei domiciliati coatti, 5 novembre 1883.

³⁹ *Ibid.*

segno distinguibile dello stato e qualità della gestione amministrativa della colonia e, di conseguenza, delle condizioni di vita dei condannati all'interno dell'istituzione⁴⁰.

La colonia, che – come si vedrà più avanti – ebbe una repentina crescita in termini di popolazione, ebbe anche un servizio di vitto. I coatti provvisti di “mezzi propri di sussistenza”⁴¹ non beneficiavano del vitto a carico del governo, i quali avrebbero dovuto ricevere solo “tutte le altre somministrazioni [...] senza altro compenso”⁴².

4. Lavoro e alcolismo in colonia

La misura del domicilio coatto, già nella primissima normazione, fu inquadrata come una misura volta a colpire il *modus vivendi* di categorie di persone ritenute pericolose per lo schema valoriale della società borghese ottocentesca, cioè indirizzata a reprimere ed eliminare quelle categorie di persone in grado di minare la capacità lavorativa delle classi popolari.

Il percorso di risocializzazione del domicilio coatto obbligatorio prevede perciò l'obbligo del lavoro. La possibilità di vivere in libertà all'interno dell'istituzione della colonia – entro i limiti imposti dal regolamento e dalle norme disciplinari – aveva lo scopo di impiantare un sistema a sé stante avente lo scopo ideale di rieducare il reo di condotte antisociali, ovvero la scarsa o nulla propensione al lavoro (oziosità) e il vagabondaggio. Il domicilio coatto aveva quindi il fine di correggere la condotta dissoluta di individui pericolosi per la società.

L'obbligo del lavoro, previsto dalla legge Pica e dalle leggi succedutesi nel tempo, ne era una naturale conseguenza. Questo, richiamato anche sul verbale degli obblighi che veniva redatto nei confronti dei condannati all'atto dell'accesso in colonia, ne riproduceva il disposto, rafforzando lo scopo ideale voluto dal legislatore.

Il desiderio di risocializzare i condannati con l'imposizione di tale obbligo giuridico si scontrava però con la realtà fattuale, assai più complessa di un'intenzione manifestata nella politica legislativa. La scelta di istituire e strutturare degli stabilimenti per i domiciliati coatti presso le località più remote del regno favoriva la decadenza della volontà del legislatore, affatto rispettata per ragioni insuperabili.

Il dato statistico sui domiciliati coatti occupati sull'Isola di Lampedusa che si riferisce alla fine dell'Ottocento lascia però intravedere una positiva applicazione della misura, dato che ben 277 confinati su 350 avevano “un lavoro proficuo”,

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

residuando “appena un quarto della popolazione” in stato di disoccupazione⁴³.

Giuseppe Damiani, già direttore della colonia, ravvisando un’efficacia alla misura di polizia, si curò addirittura di evidenziare che i domiciliati coatti “nella loro vita non si erano mai sognati di lavorare tanto assiduamente e meno ancora di farsi risparmi”, individuando la causa della scarsa propensione al lavoro nella vita civile dei domiciliati sulla possibilità di questi di dedicarsi al furto (“perché là abbiamo da rubare”)⁴⁴.

Tuttavia la realtà appare più articolata.

La relazione trimestrale dell’ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa del 23 luglio 1881 evidenziò che, fatti salvi alcuni coatti, “tutti gli altri o vivono forzatamente oziosi, o se qualcheduno può trovare da lavorare, non è che a rari intervalli, come al tempo del mietere, al momento di lavorare i terreni, all’arrivo e partenza delle barche corriere come facchini”⁴⁵. Il direttore, a tal proposito, preoccupato per l’andamento della colonia, propose di includere lo stabilimento di Lampedusa nel progetto di realizzazione di una salina, seguendo il mai compiuto proposito dell’agiato sig. Brignone⁴⁶.

Con missiva del 14 settembre 1882 il Prefetto di Girgenti fece rilevare al Ministro dell’Interno come a Lampedusa “si notava che i coatti erano costretti a rimanere quasi tutti in ozio per assoluta mancanza di propria occupazione”⁴⁷. La medesima considerazione fu fatta dal dirigente della colonia dei domiciliati coatti, il quale, il medesimo anno, osservò: “Mancando assolutamente in Lampedusa lavoro per la colonia i coatti sono sempre in ozio e perciò crescono nella tendenza al malfare anziché emendarsi”⁴⁸. Il direttore perciò ebbe cura di proporre al governo di impiantare una “qualche lavorazione alla quale potesse prender parte la sicura colonia come [...] le lavorazioni in tela e la fabbrica delle corde per ormeggio”⁴⁹.

Le miserie dell’isola, come evidenziato, avevano quindi ricadute sull’andamento della colonia dei coatti, che si trovavano in stato di disoccupazione, saltuariamente interrotta dalle stagioni di pesca o in cui il ciclo produttivo in agricoltura richiedeva l’impiego più consistente di manodopera. Nella relazione trimestrale sull’andamento della colonia del 5 luglio 1883 tale circostanza risulta chiaramente esposta: “In questi mesi di pesca, e di traffico in campagna, diversi coatti furono occupati percependo però meschine mercedi e

⁴³ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit., pp. 12 e 13.

⁴⁴ Ivi, p. 13.

⁴⁵ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, relazione trimestrale sullo andamento della colonia, 23 luglio 1881.

⁴⁶ Ivi, relazione trimestrale sullo andamento della colonia, 8 novembre 1881.

⁴⁷ Ivi, lettera del Prefetto di Girgenti, 14 settembre 1882.

⁴⁸ Ivi, proposta del direttore 1882.

⁴⁹ *Ibid.*

bastevoli a stento per i loro privati bisogni”⁵⁰.

Il Comitato veneziano per l’abolizione del domicilio coatto in un pamphlet politico del 1897 criticò aspramente l’efficacia rieducativa del domicilio coatto, stigmatizzando proprio l’aspetto del lavoro obbligatorio, considerato un’ipocrisia del governo⁵¹.

Il Comitato, ostile alla “deportazione amministrativa [...] contraria ad ogni spirito giuridico”⁵², tuonò seccamente: “Abolite dunque il domicilio coatto, perché è un’infamia sociale, abolitelo, perché è la condanna dei sistemi che lo sanciscono, combattetelo, perché è la depravazione, l’onta, la dannazione di chi ne è colpito”⁵³.

Inoltre l’alcolismo, un male diffuso, una vera e propria piaga delle colonie dei coatti, causa di disordini e fonte di preoccupazione dei direttori degli stabilimenti. *Non ubriacarsi*, diceva il verbale sugli obblighi dei domiciliati coatti, ma l’alcolismo “nel senso filologico” trovava “piena applicazione” sull’isola di Lampedusa⁵⁴.

“I liquori ricercati [erano] il marsala, il vermut ed il vino comune”; “La vista di un coatto ridotto a tal punto produce un senso di sdegno misto a pietà”; commette sconcezze, proferisce sproloqui e bestemmia; “Quando la premura di altri compagni interviene, se gli agenti ancora non l’hanno scoperto, è sollevato e trasportato nel proprio dormitorio e posto sul letto, su cui giace finché gli effluvi alcoolici non siano svaniti”⁵⁵.

A Lampedusa si vendeva vino di buona qualità, ma questo era poi alterato (“gl’ingordi speculatori non lo sottraggono a disonesta fatturazione”⁵⁶), determinando in particolare nei giorni di festa disordini (“una marea d’uomini in tempesta”⁵⁷). Si trattava di un consumo di vino enorme, in parte di produzione locale e in parte proveniente da Marsala o Gallipoli, smerciato da “50 esercizi pubblici oltre quelli senza licenza”⁵⁸.

I rapporti trimestrali sull’andamento della colonia dei coatti di Lampedusa evidenziarono tale tendenza, una degenerazione comune e costante, motivo di ricorrenti castighi disciplinari. L’alcolismo era, di fatto, un’altra degenerazione indotta dalla misura di polizia, dall’isolamento, dalla disperazione che, non solo

⁵⁰ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, relazione trimestrale sullo andamento della colonia, 5 luglio 1883.

⁵¹ V. Buttis, *Carceri e domicilio coatto, a cura del Comitato veneziano per l’abolizione del domicilio coatto*, Venezia 1897, pp. 39 e 40.

⁵² Ivi, p. 42.

⁵³ Ivi, p. 43.

⁵⁴ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit., p. 16.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Ivi, p. 17.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Ivi, p. 18.

non ebbe effetti risocializzanti, ma non fece che spingere verso condotte corrotte e devianti. In altri termini, un fallimento della *ratio* legislativa.

5. Disordini ed evasioni

La convivenza della colonia annonaria con quella dei coatti, sin dalla costituzione di quest'ultima, non fu serena.

Se si considera la proporzione numerica, 1.800 coloni circa e 150/200 domiciliati coatti, appare intuitivo immaginare come la presenza dei confinati fosse sentita come disagevole per il normale andamento di una comunità, quella lampedusana, di recente istituzione e ancora in fase di normalizzazione, soprattutto sotto il profilo economico.

La gestione della sicurezza pubblica, in particolare, doveva di certo assumere un'importanza peculiare per l'ufficio di pubblica sicurezza dell'isola, chiamato a prevenire e reprimere le condotte assai di sovente tediose di un elevato numero di soggetti che nella maggior parte della giornata erano dediti all'ozio, all'alcolismo o alla camorra.

La conflittualità tra le comunità interne alla colonia dei coatti, aggregati dalla provenienza geografica, dava seguito a scontri per questioni di campanile, che dovevano essere opportunamente gestite dalla forza pubblica di stanza a Lampedusa.

La gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica era quindi delegata alle guardie di pubblica sicurezza, che operavano alle dipendenze del direttore della colonia. Tuttavia, sebbene la funzione fosse esercitata dall'ufficio di pubblica sicurezza, sull'isola vi era anche un distaccamento militare del 15° Reggimento Fanteria al comando di un Tenente, che all'uopo poteva concorrere alla salvaguardia della pubblica incolumità.

Ciononostante, fu una circostanza certa l'antagonismo tra le due istituzioni pubbliche isolane. L'anno del conflitto fu il 1880, in cui, per ragioni riconducibili alla biasimevole gestione della colonia da parte del suo direttore, una fitta trattazione tra isola, superiori gerarchie militari e Prefetto di Girgenti sortì in disordini. In data 8 settembre 1880 il sergente Viterbo Laudadio, in forza al distaccamento militare, stese un rapporto indirizzato al proprio comandante con il quale illustrò fatti di rilevanza tale da trasformare dei dissapori in scontro: "Prevengo la S.V. che il giorno 8 corrente alle ore 4 pom. al giungere della barca corriera, mi portai al molo per attendere allo sbarco dei coatti [...]. Nel mentre che si faceva questa operazione di sbarco, e c'erano a terra due coatti che facevano parole fra loro per la roba che si doveva portare; il V. Brigadiere dei R.R. Carabinieri, lì presente allo sbarco, ordinò ad una guardia di P.S. per nome Lungo Michele che li facesse allontanare. Questa guardia con un modo da villano prese uno di questi coatti, per nome Cacavalle Pietro, per il petto e ci

diede uno spintone che lo gettò a terra cadendovi esso pur sopra”⁵⁹.

Il fatto ebbe l'effetto di agitare i coatti, che “li presenti incominciarono a mormorare contro la guardia e volevano rivoltarsi”, sino a quando “il V. Brigadiere dei R.R. Carabinieri si fece avanti a tutti, prese il revolver in mano e disse: Fermi tutti, a quest'intimazione più nessuno si mosse. Così la guardia poté portarlo in carcere”⁶⁰.

Ma si trascese ulteriormente quando un caporale del distaccamento riferì “che la guardia di P.S. sopra nominata, aveva percosso il coatto Cacavalle, in modo brutale cagionandogli molte contusioni per la vita”⁶¹.

Il medico della colonia dei coatti, su specifica richiesta del domiciliato coatto percosso, accertò l'effettiva presenza di contusioni e ferite sul corpo compatibili con quanto rapportato dai militari del distaccamento⁶².

Il Tenente del distaccamento di Lampedusa, già prevenuto sull'andamento della colonia dei coatti, non perse occasione per informare la superiore gerarchia, elencando le ragioni che avevano sino a quel momento indotto il regresso dell'ordine della colonia e il malcontento diffuso dei confinati: “È già da qualche tempo che osservo essere in questa Colonia dei Coatti un fermento, un mal umore celato, che di giorno in giorno va prendendo proporzioni che mi fanno temere possa generare qualche serio disordine”⁶³.

Il Tenente era dunque persuaso che le cause fossero da individuarsi nell'“eccessivo rigore nello infliggere le punizioni. Due mesi e tre mesi di pane ed acqua, un sito umidissimo privo di aria e luce, feci su ciò qualche osservazione a questo Delegato, e ne ebbi sempre risposte evasive”; nel “trattamento non troppo umano per parte degli agenti di P.S., trattamenti che finiscono quasi sempre in percosse”; nell'“ostinato diniego nel dar corso a domande e reclami, tanto verbali che per iscritto”; nell'“eccessivo diniego alle domande per gli indumenti di prima necessità da parte di individui privi di essi od inabili al lavoro”⁶⁴.

La descrizione fornita evidenziava quindi una gestione assai afflittiva nei confronti dei domiciliati coatti, ingiustamente vessati dal secco rigore del direttore e dalla brutalità delle guardie. La critica non passò inosservata e i maltrattamenti diventarono un intollerabile fatto d'interesse prefettizio.

Il comandante la zona militare di Girgenti non si peritò di scrivere al Prefetto

⁵⁹ ASA *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, Rapporto del fatto avvenuto tra il coatto Cacavalle Pietro e la Guardia di P.S. Lungo Michele, 8 settembre 1880.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

⁶² ASA *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, referto medico del dott. Bellasai Giovanni, 10 settembre 1880.

⁶³ *Ivi*, Rapporto del comandante del distaccamento militare, 10 settembre 1880.

⁶⁴ *Ibid.*

della città, al quale fu significato che nella colonia di Lampedusa erano usati maltrattamenti verso i coatti⁶⁵. In particolare, la preoccupazione del comandante la zona fu di evidenziare “che tali maltrattamenti potessero indurre qualcuno di quelli che li subiscono a scendere ad atti più che biasimevoli all’unico intento di togliersi da Lampedusa, anche incontrando punizioni giuridicamente più gravi”⁶⁶.

La difesa dell’ufficio di pubblica sicurezza, preoccupato delle possibili ripercussioni, fu tempestiva. Il dirigente, con missiva del 10 settembre 1880, replicò al Prefetto di Girgenti la propria versione dei fatti, riportando il caso della guardia di pubblica sicurezza accusata di avere percosso un domiciliato coatto e riferendo circa i rapporti deteriorati col comandante il distaccamento militare: “L’arrestato Caccavale Pietro da molto tempo si trovava ai servizi domestici dell’Assessore municipale Sig. Andrea Puritano e del Dottore della Colonia Signor Bellasai Giovanni [...]. Il predetto Dottore, essendo facile a prendere sotto la sua protezione persone che non lo meritano, si attribuì ad onta che Caccavale fosse tradotto nelle carceri alla dipendenza della giustizia pel reato commesso e concerto col Tenente dei far pressione su questo ufficio affinché Caccavale fosse punito solamente in via disciplinare. [...] Il Dottore gli osservò quattro contusioni le quali i due infermieri giudicarono imparzialmente essere state causate tre nella caduta e una dai ferri che gli furono posti. Il Dottore poi interrogò Caccavale se intendeva querelarsi, e alla risposta affermativa si esibì di compilarli la querela, come fece. Non contento di ciò, presi i suoi accordi, il Tenente, un’ora circa dopo, si portò col Capo-scorta dei R.R. Carabinieri, nanti i cameroni dei coatti e di là mandò un soldato a chiedere alla guardia di P.S. Percanti Giuseppe le chiavi delle prigioni disciplinari. La guardia rispose che non poteva aderire alla richiesta senza autorizzazione di questo ufficio; il Tenente mandò a replicare la domanda, e si ebbe eguale risposta. Io poi credetti conveniente, per evitare lo scandalo pubblico nella colonia di mandare per Vice Brigadiere a dire al Tenente che da parte mia non avrei avuto difficoltà di fargli aprire la cella disciplinare purché mi avesse detto per qual motivo pretendeva osservarle dentro, ed egli arrogantemente disse al detto graduato: Che motivi, che motivi. Dite al Delegato che mi mandi le chiavi oppure farò abbattere la porta. Quando vi è un Tenente che domanda non occorrono tante cose [...]”⁶⁷.

Del fatto fu reso edotto il sindaco di Lampedusa, che angustiato dalle ricadute sulla gestione dell’ordine e disciplina, ebbe cura di colloquiare subito col direttore della colonia: “Il Funzionante da Sindaco, Signor Fusitano, gentilmente venne in ufficio, e saputo di che si trattava, si portò dal Tenente esortandolo a

⁶⁵ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, Rapporto del comandante la zona di Girgenti, 14 settembre 1880.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, Rapporto del direttore della colonia, 10 settembre 1880.

evitare lo scandalo nanti cinquanta e più coatti ivi riuniti, ma non volle acconsentire ad alcuna ragione”⁶⁸.

Le ragioni addotte dal Tenente furono manifestamente disvelate ed erano di visitare il domiciliato coatto percosso, al fine cioè di verificare direttamente se quanto riferito con rapporto dal Sergente fosse fondato. Tanto, dopo non poca riluttanza, avvenne alla presenza del medico⁶⁹.

Il domiciliato in stato di arresto fu tradotto al carcere di Girgenti per essere processato⁷⁰ e il Tenente fu presto sostituito⁷¹. Non si procedette, però, nei confronti della guardia accusata di percosse, né si procedette nei confronti del direttore della colonia.

Il nuovo ufficiale inviato sull'isola per assumere il comando del distaccamento ricevette istruzioni precise: “mantenere col Delegato di Pubblica Sicurezza colà residente cordiali relazioni tanto necessarie per l'interesse del servizio e tranquillità della colonia”⁷².

Ma disordini si verificavano anche per più piccole questioni; e determinavano conflitti tra coloni annonari e domiciliati coatti, sfociati, poi, in spettacoli di piazza. Il 30 gennaio 1881 “il coatto Piso Antonio venne a questione col colono di questa Isola Sferlazzo Calogero, e pochi istanti dopo sopraggiungendo il di lui Figlio Gaspare, s'inveì contro il Piso; ma passando da quel luogo alcuni soldati l'impedirono avvenire a vie di fatto, e lo tradussero nella caserma militare rappresentando l'occorso al loro Comandante”⁷³.

Sul luogo del diverbio, sulla via principale dell'isola, in Via Vittorio Emanuele, si creò un assembramento di domiciliati coatti curiosi, molti dei quali in stato di ubriachezza. Il delegato di pubblica sicurezza, notando il concentramento e lo stato degli individui convenuti, ordinò la ritirata nei dormitori. Allora tutti i domiciliati, sebbene mezzora prima dell'ora prevista, si ritirarono nei cameroni. Solo un domiciliato ne rimase fuori, tale Santandrea, che, non avendo ancora mangiato, chiese al delegato di pubblica sicurezza di potersi trattenere ancora fuori. Ricevutone diniego, il domiciliato si rivolse, quindi, al delegato con tono sprezzante: “io non ci vado al camerone, non ci vado”⁷⁴.

La reazione fu deleteria. Il maestro di scuola della colonia, Coppolino Carmelo, si scagliò contro il domiciliato con un vaso in mano, mentre il delegato

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, lettera dell'Ufficio comando della Divisione militare di Palermo, 10 ottobre 1881.

⁷² *Ibid.*

⁷³ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, lettera del Comune di Lampedusa e Linosa, 31 gennaio 1881.

⁷⁴ *Ibid.*

con un bastone. Coppolino, in seguito, con una pietra colpì Santandrea e un altro coatto e, a causa della colluttazione, intervennero le guardie, che completarono l'opera, riuscendo a far rientrare i confinati nei cameroni, utilizzando alcune doghe⁷⁵. Santandrea, arrestato, ne rimase ferito. Il giorno successivo questi chiese di essere visitato dal medico, ma senza mai riceverne risposta⁷⁶.

“La camorra, setta terribile di malfattori, trova in un'isola di coatti organizzazione completa”⁷⁷. E alla camorra fu attribuita la responsabilità di una dimostrazione del 2 febbraio 1882, in cui “tutta la colonia dei Coatti rifiutava il pane e la zuppa, dichiarando che non li rifiutava per essere cattivi o di minor peso di quel che loro spetta, ma perché vogliono la spettanza in danaro, per potere con questo, non solo far fronte ai loro piccoli bisogni, ma bensì sopperire in parte alle esigenze del loro vestiario e della calzatura, di cui hanno imponente necessità”⁷⁸.

Il sindaco dell'isola, osservata la manifestazione, individuò due sobillatori camorristi, Barone e Decrescenzo, che, unitamente ad altri “continentali”, s'industriavano “facendo da mangiare ai coatti”, avendo organizzato abusivamente una cucina allo scopo di lucrare⁷⁹.

La condizione di miseria, tuttavia, induceva i domiciliati coatti a richiedere le spettanze del vitto in danaro corrispondente, dato che le seppur minime necessità non erano soddisfatte e molti di questi, “benché giovani e robusti non [avevano] modo di esercitare il loro mestiere”⁸⁰. Molti, privi di “capi corredo e di calzatura”, erano costretti “a presentarsi in paese” in maniera “deplorable e sconcia”⁸¹.

Ed è sempre la “mano occulta” della camorra a cavalcare il malcontento. Guidati da Broccoli Adolfo, ex maestro elementare, il 6 aprile 1881 circa cinquanta coatti si presentarono al comandante del distaccamento militare “facendogli conoscere in modo assoluto e minaccioso, che assolutamente volevano il vitto in danaro, o che la facevano finita con quattro o cinque del paese!”⁸².

I termini utilizzati fecero “senso nella popolazione” di Lampedusa [...]

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit., p. 19.

⁷⁸ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia di Lampedusa, rapporti dalle carceri giudiziarie*, Ser. 28 Inv. 188, lettera del Comune di Lampedusa e Linosa, 2 febbraio 1882.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*

⁸² ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, lettera del Comune di Lampedusa e Linosa, 9 aprile 1881.

stanteché se ne osservò la importanza e la gravità del pericolo”⁸³. Il rischio, ritenuto fondato, indusse ad acconsentire il pagamento del vitto in danaro e prendere le “debite precauzioni”⁸⁴. Il fatto, però, fu ritenuto di certa gravità e impressionò particolarmente la cittadinanza, preoccupata per la pressante presenza di pericolosi camorristi che minacciavano di “compromettere l’ordine pubblico” dell’isola⁸⁵.

La libertà concessa a taluni di tali camorristi, ai quali si era acconsentito vivere fuori dai cameroni, ne aveva rafforzato la pericolosità. La possibilità di esorbitare dal controllo della pubblica sicurezza e la facilità di stringere relazioni tra di essi, aveva reso la setta dei camorristi la più pericolosa dell’isola, occorrendo quindi “provvedere” ad una stretta e, forse, a parere del sindaco alla rimozione del delegato di pubblica sicurezza, responsabile di avere “rallentato le redini”⁸⁶.

Nel 1883 le tensioni non erano ancora state sciolte e le dimostrazioni non erano cessate. “La mattina del 7 Giugno u.s., venivano affissi in diversi punti” dell’abitato di Lampedusa “dei piccoli manifesti con i quali s’invitava in modo derisorio quegli’Isolani ad assistere ad una partita di giuoco al pallone tenuta da diversi coatti nominati in detti manifesti con nomi più o meno umoristici”. Quattro i coatti responsabili del gesto, Brogi Pasquale, Ferrini Alcide, Amadori Antonio e Giovannelli Felice, “che abitavano uniti” in una casa del centro abitato, immediatamente puniti disciplinarmente “con 5 giorni di pane ed acqua”⁸⁷.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Con nota del 27 ottobre 1883 il Ministero dell’Interno, direzione dei servizi di pubblica sicurezza, pretese la cessazione di “tale stato di cose”; la missiva, avente ad oggetto “disordini in Lampedusa”, fu rivolta al Prefetto della Provincia di Girgenti: “il Ministero colle note del 20 Aprile e 28 Maggio dell’andante anno La invitò a proporre per la Direzione della Colonia di Lampedusa altro Delegato di P.S., il quale fosse più capace di disimpegnare quell’ufficio, in cambio dell’attuale Direttore Sig. Marchetti; ma fino ad oggi non risulta che sia pervenuta alcuna proposta in riscontro delle dette ministeriali. Che i disordini lamentati continuino tuttora in quell’Isola, si ha pure motivo di argomentarlo da un altro reclamo diretto a S.M. il Re, col quale i confinati di Lampedusa si lamentano per la somministrazione del cattivo vitto, e per la mancanza quasi totale degli oggetti di vestiario e di casermaggio, dal ché si trovano luridi e pieni d’insetti”⁸⁸.

⁸³ *Ibid.*.

⁸⁴ *Ibid.*.

⁸⁵ *Ibid.*.

⁸⁶ *Ibid.*.

⁸⁷ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Rapporti dalle carceri, liberati dalle carceri e altri*, Ser. 28 Inv. 141, informativa della Delegazione di P.S. di Lampedusa, 30 settembre 1883.

⁸⁸ Ivi, lettera del Ministero dell’interno, 27 ottobre 1883.

Un'ispezione fu ritenuta quindi indispensabile per stabilire con esattezza le condizioni della colonia dei coatti e per individuare le cause dei continui disordini: "interesse [...] la S.V. a mettersi d'accordo col Maggiore Comandante la Divisione dei Carabinieri per mandare d'urgenza sul posto un Ufficiale dell'Arma, per le opportune verifiche, ovvero a inviargli Ella stessa un esperto funzionario di codesta Prefettura"⁸⁹.

Sul Prefetto la responsabilità delle operazioni, le considerazioni e le soluzioni da adottare per ripristinare l'ordine e la sicurezza pubblica della colonia: una minaccia per la popolazione locale. Un rinnovato rigore: da applicarsi le dovute misure repressive.

D'altra parte i disordini non erano nuovi della colonia dei coatti, dato che, già a partire dalla sua istituzione, i confinati, in una condizione deplorabile, tutto avevano tentato per sottrarsi al supplizio della misura di polizia, sino a prendere la via del mare, sino a gettarsi su un progetto di incerta riuscita, il cui esito pendeva più verso il fallimento che la buona sortita: l'evasione da Lampedusa.

Nel luglio 1873 otto coatti "perpetrarono la fuga dall'Isola"⁹⁰. Presa la via del mare, scommisero: che potessero sopravvivere; che potessero giungere in un'altra costa; che nessuno li vedesse e rintracciasse. Ma così non fu. Accortisi dell'assenza degli otto confinati e individuati questi dalla costa in navigazione con una barca peschereccia, furono subito rincorsi da abili marinai isolani⁹¹.

L'equipaggio composto da Amato Petro, Tuccio Pietro, Scordino Antonino, Lombardo Francesco, Pavia Andrea, De Castro Luigi, Bonadonna Calogero, Giliberto Bernardo, Guloma Battista e Brignone Bernardo inseguì, arrestò e riportò sull'isola gli otto domiciliati coatti evasi, successivamente sottoposti al potere giudiziario⁹².

Il delegato di pubblica sicurezza della colonia dei domiciliati coatti si curò di spedire alla Prefettura di Girgenti la nota spese per l'opera svolta dai marinai, ricompensati complessivamente con L. 189,50, tutte a carico del Ministero dell'Interno⁹³.

6. I coatti di Lampedusa: quanti, da dove e perché

L'opera di individuazione dei locali destinati a ricovero dei coatti era stata affidata al direttore della colonia delle Tremiti, giunto sull'isola nel 1872 per

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Contabilità della colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 238, lettera ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 4 aprile 1874.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² *Ibid.*

⁹³ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Contabilità della colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 238, contabilità per ricompensa marinai lampedusani.

impartire le disposizioni di carattere organizzativo necessarie per avviare lo stabilimento. La capienza massima possibile, stante i locali e il casermaggio, era stata fissata in 150 individui, da ripartirsi nei cameroni presenti nei pressi di località Salina, vicino al mare.

In data 8 settembre 1872 giunsero sull'isola i primissimi coatti in numero di 47, un numero ben al di sotto dell'effettiva capienza dei locali, ma al di sopra del casermaggio al tempo disponibile sull'isola, costituito da materiali scarsi o, in alcuni casi, inservibili.

Le pretese governative, tuttavia, spinsero per un accrescimento del numero di domiciliati da trasferirsi sull'isola, in perfetta coincidenza con l'ampliamento delle categorie di soggetti da includersi come destinatari delle misure di polizia. L'art. 105 della legge sulla pubblica sicurezza, riformato con l'approvazione della legge 6 luglio 1871, incluse infatti tra i soggetti passibili della misura dell'ammonizione gli individui sospetti come grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli e ricettatori, manutengoli, camorristi, *maffiosi*, contrabbandieri, accoltellatori e tutti gli altri diffamati per crimini o delitti contro le persone e le proprietà, i quali potevano essere denunciati dall'autorità di pubblica sicurezza e in caso di contravvenzione, in esito alla deliberazione del ministro dell'interno, soggetti a domicilio coatto (art. 76).

Tra il 25 luglio 1871 e il primo ottobre 1872 furono condannati 1.300 individui.

Il rafforzamento delle misure di polizia, volte alla repressione di forme di delinquenza tipiche della stagione politica di quel tempo, caratterizzate dalla pressante presenza dei movimenti internazionalisti, alimentò la necessità di ampliamento strutturale delle case di pena in maniera assai rilevante, ingenerando però dei disagi per le direzioni delle colonie sollecitate dalle pressioni del Ministero dell'Interno, alla ricerca di posti ove collocare tale consistente massa di condannati.

Lampedusa non ne fu esente. Il Prefetto di Girgenti all'inizio del 1873 ricevette l'ordine di predisporre i locali della colonia di Lampedusa per attendere l'arrivo di nuovi condannati. Il funzionario governativo, tuttavia, perfettamente a conoscenza delle condizioni strutturali dello stabilimento insulare, non esitò a produrre istanza al Ministero dell'Interno: “pregherei il R. Ministero degnarsi per sospendere l'ulteriore invio finché non si sia trovato altro locale e provveduto al relativo casermaggio, che pur trovasi stabilito per soli 150”⁹⁴.

Immediata la risposta del Segretariato Generale del Ministero dell'Interno, che il 29 marzo 1873 sibilò: “Le destinazioni già decretate pel domicilio coatto a Lampedusa non possono essere sospese onde che il Ministero la interessa a fargli conoscere se nell'isola possano e a quali patti, aversi altri locali atti ad

⁹⁴ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 229, lettera della Prefettura di Girgenti, 22 aprile 1873.

essere convertiti in caserme per i domiciliati coatti”⁹⁵. Il progetto ministeriale non fu celato: “il numero dei confinati in quell’isola potrebbe per ora stabilirsi a 250”⁹⁶.

Il direttore della colonia dei coatti di Lampedusa il 4 aprile 1873, interessato della questione e dunque onerato dalla richiesta ministeriale, ebbe modo di lamentare la gravità della situazione isolana al Prefetto di Girgenti: “io mi affretto manifestare, che se mai il Numero dei domiciliati Coatti destinati in questa Isola, siasi fatto risalire oltre la cifra dei 160; fo vive istanze a S.V. Ill.ma e al Superiore Dicastero, provocando la immediata sospensione delle traduzioni per dippiù dei 160 perché i due magazzini trasformati per l'alloggio di essi Coatti, assolutamente non possono contenerli, e non vi sarebbe modo di poterli piazzare altrove”⁹⁷. La struttura risultava confacente per soli 150 letti, “compresi tutti quelli che si [potevano] collocare nel mezzo del magazzino grande, con la restrittissima distanza l’uno dall’altro che appena ci [poteva passare] un uomo”⁹⁸. Il direttore ebbe cura di evidenziare l’impossibilità del richiesto ampliamento, dolendosi che, restringendo ulteriormente lo spazio, era riuscito a inserire soli altri dieci letti “onde formare il totale Numero di 160”, lasciando però spazi “assai angusti”⁹⁹.

Il 22 aprile del medesimo anno il direttore stese una nuova missiva, tentando di mostrare le ragioni che rendevano impossibile l’invio immediato di altri condannati, illustrando le condizioni abitative dell’isola e la carenza di fabbricati lì presenti, dato che l’abitato era ancora assai poco strutturato e accogliente per gli stessi lampedusani residenti. Il direttore della colonia, quindi, si rifece, ritenendo pur esse inefficaci, alle proposte del direttore delle Tremiti, sig. Amati, che, come osservato, nel 1872 si era curato di identificare le strutture presenti sull’isola da destinarsi come caserme per i coatti: “Spiacermi di non essere riuscito a ben descrivere la mancanza di nuovi locali in questa Isola per ridursi a Caserme di Coatti, però debbo credere con sicurezza che il Sig. Amati suggerì l’idea che sarebbero disponibili per lo scopo il locale di una delle due chiese o la vecchia o la nuova e l’altro detto il Castello [...]. È stabilito che il locale della vecchia chiesa devesi riparare onde riaprirlo al culto, e ciò per non essere sufficiente quello dove in atto vi sono i simulacri che si compone di due camerini, di già destinati per alloggio di coloni che per essere privi di una casa confortante alla famiglia pernottano nei paglioni in campagna. Nel locale di Castello vi abitano circa 30 famiglie e percui volendosi adattare per caserma della Truppa devesi dare prima lo sfratto dall’Isola alle cennate famiglie perché

⁹⁵ Ivi, lettera della Ministero dell’Interno, 29 marzo 1873.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 229, lettera dell’ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 4 Aprile 1873.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

assolutamente mancherebbe ove collocarle, circostanza questa non ignota alla S.V. Ill.ma; e poi il locale che lascerebbe la Truppa potrebbe servire per 30 persone, essendo piccole camere che mediante aperture interne si trasformarono a Caserma Militare. I magazzini propri dei coloni consistono in grotte che grondano di acqua e senza luce per cui non confacenti ad alloggiare i Coatti, ve ne è uno solo di proprietà di Giacomo Brignone ove vi si potrebbero collocare circa 50 individui, però il Brignone per la di lui condizione di trafficante in commestibili ed altro, lo mantiene perennemente ingombro di detti generi tanto interessanti nell'Isola, e non intende cederlo"¹⁰⁰.

Il direttore della colonia, date le condizioni, ritenne perciò praticabile un'unica via, la nuova edificazione: "può benissimo erigersi di pianta un locale per alloggiare circa 90 persone con fabbricare a costruzione leggiera un lungo camerone attaccato al magazzino piccolo che in atto serve per dormitorio dei coatti, e per cui ho fatto redigere dal Maestro Coppolino la relazione preventiva di tutto l'occorrente e il disegno a mappa del locale istesso"¹⁰¹.

Ne conseguì quindi la prima misura strutturale per aumentare la capienza dello stabilimento, allo scopo precipuo di soddisfare le pretese governative, in reazione alla diffusa recrudescenza criminale dei primi anni '70 dell'Ottocento.

Ma le opere non si fermarono in quegli anni, perché il contesto politico e le necessità di confinare e annichilire un numero crescente di soggetti pericolosi, spinse il governo a ricercare altre soluzioni per elevare le capacità degli stabilimenti insulari. Il nuovo progetto per la colonia dei coatti di Lampedusa, risalente al 1878, fu di relegare un ristretto numero di domiciliati sull'isola di Linosa, appartenente all'arcipelago delle Pelagie. La proposta fu però rigettata dal Prefetto di Girgenti, perché ritenuta di "difficile" realizzazione¹⁰².

Si convenne perciò di optare per un nuovo ampliamento dei locali ad uso dei domiciliati coatti, cioè la "costruzione di un fabbricato nuovo" per il contenimento di un numero superiore ai 260 individui, ovvero la capacità in quel momento della struttura. La preghiera fu tuttavia di astenersi dall'inviare altri "coatti fino a che il numero per le liberazioni ed i tramutamenti non [fosse stato] ridotto ai 260 ovvero che non [si fosse] provveduto alla costruzione di nuovi locali"¹⁰³, dato che il numero di individui relegati a Lampedusa ammontava al tempo a 293, ossia di 33 sopra il limite possibile¹⁰⁴.

Il Ministero dell'Interno non assecondò la richiesta di tramutamento da Lampedusa ad altre isole dei domiciliati coatti eccedenti, "trovandosi anche le

¹⁰⁰ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 229, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 22 aprile 1873.

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Assegni arretrati ai coloni di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 228, lettera del Ministero dell'Interno, 5 maggio 1878.

¹⁰³ Ivi, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Lampedusa, 27 maggio 1878.

¹⁰⁴ Ivi, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza, 1° marzo 1878

altre colonie in eguale condizione”¹⁰⁵. Il governo non confermò quindi di volersi astenere dal nuovo invio di condannati sull’isola, benché i locali allo stato non fossero bastevoli, ma si riservò solamente di tenere presente “la proposta compatibilmente colle esigenze di servizio”, disponendo al contempo l’invio a Lampedusa di un ufficiale del Genio civile “per verificare in linea teorica se i fabbricati [...] in uso dei coatti [fossero] suscettibili di ampliamento, ovvero se [fosse] assolutamente necessaria la costruzione di un nuovo fabbricato”¹⁰⁶.

L’ufficiale del Genio civile di Girgenti, eseguiti i sopralluoghi occorrenti, non ebbe dubbi: impossibile ampliare i locali esistenti; necessaria la costruzione di un nuovo fabbricato. Il Ministero sarebbe stato sicché onerato delle spese di costruzione¹⁰⁷.

I coatti generalmente provengono dai bassi fondi sociali ed è gente priva d’istruzione, e di educazione. La maggior parte non sa leggere né scrivere; ve ne sono che a stento scarabocchiano il proprio nome e cognome ed una lettera, e raramente qualcuno possiede una coltura per quanto superficiale [...]. A colmare la mancanza d’istruzione, vale l’abilità nelle professioni e nei lavori manuali [...]. In quest’isola in cui fino a pochi anni addietro non esistevano che i sette palazzi costruiti dal governo borbonico ad uso dei coloni che nel 1843 vennero a popolarla, oggi mercé lo sviluppo delle produzioni locali in cui pur vengono impiegati i coatti, sorgono caseggiati magnifici di proprietà privata. Ebbene questi caseggiati non sono che opera dei coatti medesimi, i quali hanno portato qui lo stile e la costruzione delle migliori città, e l’hanno eseguiti da soli, senza la guida di persona tecnica che manca sopra luogo. Pochi, pochissimi sono coloro che ricercano cibi delicati e fra essi qualcuno che trae i natali da civile famiglia. La maggior parte si contenta di ciò che trova dentro un’osteria qualsiasi, dalla minestra rancida, alla carne ed al pesce talvolta puzzolenti e si direbbe che addirittura manca loro il palato. I continentali prediligono la carne dei gatti, dei cani, dei topi e perfino delle serpi. Capitando loro di uccidere questi animali o di trovar topi morti sulle vie, li mangiano con voluttà e taluno, allo stesso scopo fa l’allevamento dei gatti [...]. Riassumendo: i coatti sono in massa degenerati, vera plebe del delitto, rifiuto putrido di grandi centri, deboli moralmente e predestinati all’ozio, al delitto abituale e piuttosto parassitario¹⁰⁸.

Una massa di degenerati – avvertì Damiani – popolò le colonie dei coatti del regno e una massa di degenerati popolò la colonia dei coatti di Lampedusa. Tutte le province d’Italia si concentrarono sull’isola, “Dalle Alpi al Lilibeo, tutte le provincie” diedero “un contingente di coatti”¹⁰⁹

Lo “Stato nominativo degli individui a domicilio coatto presenti nell’Isola per il corso del Mese di Settembre 1872” riportava complessivi 47 individui coatti, di cui 9 della Provincia di Ravenna, 6 di Napoli, 5 di Bologna, 4 di Messina, 4 di

¹⁰⁵ Ivi, lettera del Ministero dell’Interno, 23 marzo 1878.

¹⁰⁶ Ivi, lettera del Ministero dell’Interno, 19 giugno 1878.

¹⁰⁷ Ivi, lettera dell’ufficio di pubblica sicurezza, 22 agosto 1878.

¹⁰⁸ Damiani, *Il domicilio coatto*, cit., pp. 42 e 43.

¹⁰⁹ Ivi, p. 35.

Genova, 3 di Forlì, 4 di Livorno, 1 di Ferrara, 1 di Padova, 1 di Perugia, 1 di Firenze, 1 di Sassari, 1 di Cagliari, 1 di Caserta, 1 di Lipari, 1 di Ventotene, 1 di Isola d'Elba, 1 di Pantelleria, 1 di Palermo¹¹⁰. La disamina delle provenienze, se posta a confronto col contesto nazionale degli anni '70, considerata l'imperante emergenza del malandrino romagnolo, balza all'occhio la predominante presenza di individui delle province di Ravenna, Forlì e Bologna. Non da meno Napoli, costantemente caratterizzata dalla presenza di bande criminali e camorristi.

A dicembre 1872 il numero dei domiciliati coatti di Lampedusa ascese a 52 individui; 48 di questi erano contravventori all'ammonizione, solo 4 camorristi¹¹¹. Il 1873 vide un'altra crescita della colonia sino a raggiungere, a dicembre, il numero di 182 individui, di cui ben 46 della Provincia di Ravenna, la più presente, 12 della Provincia di Bologna, 9 della Provincia di Forlì, 16 della Provincia di Napoli¹¹². A dicembre 1874 sull'isola erano domiciliati 223 coatti: 43 della Provincia di Ravenna, 13 di Bologna, 12 di Forlì, 20 di Napoli¹¹³. La presenza sovrastante nella colonia dei coatti di Lampedusa era d'individui condannati per ozio, che nel dicembre 1875, complessivamente ammontavano a 82 su 235 coatti domiciliati, insieme ai sospetti e ai contravventori all'ammonizione. Consistente altresì la presenza dei camorristi¹¹⁴.

Nei primi anni '80 dell'Ottocento vi fu un mutamento sulla provenienza dei domiciliati: quella napoletana, quella genovese e quella fiorentina furono le province più rappresentate¹¹⁵.

In definitiva, origine geografica e "titolo dell'arresto" rappresentavano lo specchio della stagione e delle politiche repressive messe in campo dal governo centrale, narravano dell'azione poliziesca dispiegata nelle province dal Ministero dell'Interno. Lampedusa, con la sua colonia, ne costituiva una piccola riproduzione nel complesso arcipelago di stabilimenti per il domicilio coatto obbligatorio.

Un luogo di pena.

¹¹⁰ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Contabilità della colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 238, Stato nominativo degli individui a domicilio coatto presenti nell'Isola per il corso del mese di settembre 1872.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Contabilità della colonia dei coatti di Lampedusa*, Ser. 32 Inv. 238, Stato nominativo degli individui a domicilio coatto presenti nell'Isola per il corso del mese di dicembre 1873.

¹¹³ Ivi, Stato nominativo degli individui a domicilio coatto presenti nell'Isola per il corso del mese di dicembre 1874.

¹¹⁴ Ivi, Stato nominativo degli individui a domicilio coatto presenti nell'Isola per il corso del mese di dicembre 1875.

¹¹⁵ ASA, *Atti finanziari e di P.S. - Corrispondenza e statistiche sulla colonia di Lampedusa*, Ser. 28 Inv. 92, Relazione statistica sull'andamento della Colonia dei domiciliati coatti di Lampedusa.